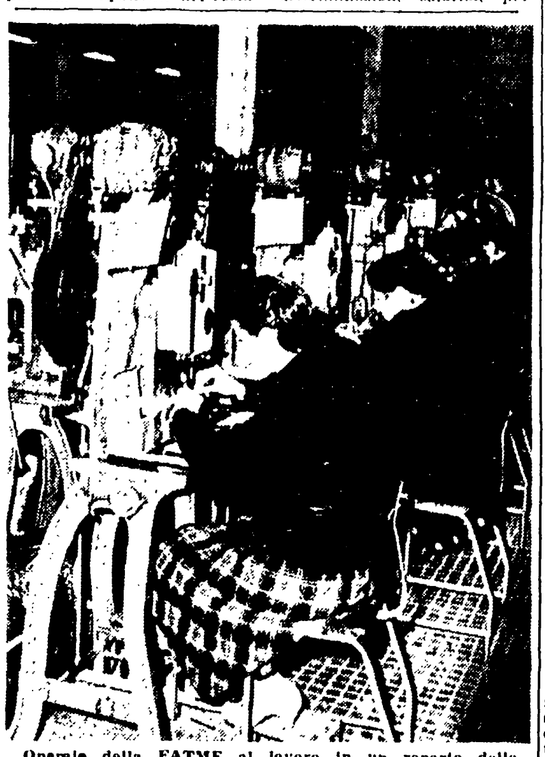
Le lavoratrici: una «ricca colonia» da sfruttare

Senza parità salariale la FATME risparmia 71 milioni ogni anno

L'odiosa discriminazione per sesso è una componente del «miracolo» italiano - Solo gli accordi non bastano a far crollare l'ingiusto sistema

Una delle più redditizie «colonie» che capitalismo e monopolio siano riusciti a conquistare, e a dominare pressoché incontrastati per lunghi anni, comincia a sgretolarsi, anche se ben più solidi colpi dovranno essere portati dal movimento operaio. Questo invisibile «dominio», che è stato poi una componente del cosiddetto miracolo economico, si estende in tutto il territorio nazionale, ovunque ci sia terra da lavorare, fabbriche da rendere produttive, uffici che debbono funzionare, grandi empori che debbono smerciare.



Operaie della FATME al lavoro in un reparto dello stabilimento

A Roma e nella provincia la «colonia» conta all'incirca 215.000 membri: la popolazione di una città, ma tutta di un solo sesso. Tante sono le donne che lavorano nei vari settori e solo una piccola parte di esse non è salariata o stipendiata, cioè svolge un'attività in proprio senza avere «padroni». Le lavoratrici della città e della provincia producono apparecchiature telefoniche alla FATME; esplosivi e prodotti chimici alla B.P.D. di Colleferro; saponette e dentifrici alla Palmolive di Anzio; apparecchi radio e televisivi alla Visiola e alla Voxson; pneumatici alla Pirelli di Tivoli; medicinali alla Squibb, alla Leo, alla Serono; birra, gelati, pasta, bibite nelle fabbriche del settore alimentare; lana, abiti, camicie, calze nel settore tessile e dell'abbigliamento. Raccolgono frutta, ortaggi, cereali per i grandi agrari e latifondisti delle campagne. Vendono i prodotti, i più vari, dietro i banchi dei negozi e dei grandi magazzini. Infine la loro opera creatrice resta indistinta, confusa in centinaia di piccole aziende della città e della provincia.

Questa è la «colonia» che si vuole far sopravvivere, nonostante che oggi si parli più di ieri della «parità salariale», nonostante che attorno al problema sindacati e rappresentanze sindacali — si intende con obiettivi diversi — discutano e firmino accordi. Tali fatti nuovi rappresentano lo sgretolamento della «colonia»; ma il crollo del dominio monopolistico su di essa potrà avvenire soltanto se prima, e anche dopo gli accordi, la lotta dei lavoratori, la mobilitazione del movimento operaio e dell'avanguardia di esso porterà i suoi colpi decisivi all'interno dei centri produttivi, negli uffici e nelle campagne.

Non si tratta, come potrebbe sembrare, di una lotta che interessa solo le donne. Ecco perché lo sciopero che ha inizio oggi alla FATME, la fabbrica metalmeccanica che conta 2130 dipendenti di cui 692 donne, supera i limiti aziendali e di settore e diventa un esempio per tutti gli altri centri produttivi.

In questa fabbrica si ha un esempio reale che smentisce coloro i quali ancora oggi, nonostante i progressi della tecnica, la specializzazione e la razionalizzazione dei sistemi produttivi, intenderebbero sostenere la divisione per sesso (meglio sarebbe dire la perpetuazione di un mito della nostra società) viene largamente sfruttata dagli industriali, allo scopo di realizzare maggiori profitti e mantenere la contrattazione generale dell'azienda strettamente condizionata al «possibile impiego della mano d'opera femminile». Così si limita anche la spinta di lotta verso condizioni salariali e contrattuali più corrispondenti alla nuova realtà sociale ed economica della nazione.

Le operaie, le impiegate, le «intermedie» della FATME, sono soggette al regime coloniale da moltissimi anni. Solo a volersi fermare al passato più recente, si può vedere il danno economico «diretto» subito dalle sole dipendenti, e moltiplicando il caso, si potrà avere una idea approssimativa dei profitti che la «colonia» rende.

La FATME, durante questo anno, soltanto per la retribuzione diretta ha risparmiato la somma di 71 milioni di lire. Un monte salari che doveva essere suddiviso tra le 692 donne occupate, per migliorare il loro tenore di vita, per arricchire il mercato di consumo, e che invece è finito nelle tasche degli azionisti.

Se in una sola fabbrica si può calcolare che in 10 anni è stato risparmiato ben mezzo miliardo di lire, sfruttando il mito della inferiorità della donna, quanti miliardi gli industriali e i monopolisti hanno accumulato così nei centri di lavoro della città, della provincia e della campagna?

Il nostro viaggio nella «colonia» invisibile ma reale è appena cominciato e già appare molto istruttivo. Tra le centinaia di persone che abbiamo incontrato e con le quali abbiamo parlato, tra gli atteggiamenti di ribellione o di adeguamento ad una situazione intollerabile, ne ricordiamo per ora uno. E' quello di un'operaia, madre di due bambini, che da 15 anni lavora nella fabbrica di un grande monopolio. Alle nostre domande risponde: «La parità salariale?... Piuttosto i cottimi... non ci si fa più. Vogliono che rendiamo sempre di più e ci diminuiscono il guadagno di cottimo».

E' una reazione elementare, sincera. Si ammazza di fatica e il guadagno di cottimo le è stato ridotto di oltre un terzo. La parità salariale la pone in secondo piano, malgrado che ogni giorno guadagni circa 350 lire di meno di un operaio della più bassa qualifica.

Lo sciopero di oggi

Oggi alle ore 16,30 i lavoratori e le lavoratrici della FATME scendono in sciopero per la parità salariale. La manifestazione — proposta unitariamente dalla Commissione interna — assume una grande importanza poichè dà inizio alla battaglia per la abolizione di ogni discriminazione contrattuale e salariale a danno delle lavoratrici.

Cuccioli pericolosi

Attrici del cinema e della televisione al Giardino zoologico. Ieri mattina Alessandra Panaro, Luisa Rivelli e Gisella Sofio hanno presentato al pubblico leoni e leopardi nati negli ultimi tempi, I cuccioli si sono mostrati docili nelle mani delle dive. Ma non hanno avuto gli stessi riguardi per il signor Nicola Pergolese che, avendo allungato la mano per accarezzare un piccolo leopardo, ha ricevuto un morso ed ha dovuto farsi medicare al Policlinico. Nella foto: Luisa Rivelli

Un uomo sorpreso in piazza Farnese

Custodiva in casa 250 chiavi false

E' accusato di aver svaligiato due appartamenti - Uno strano traffico di oggetti preziosi e transistor ha insospettito la polizia

I tipi che di questi tempi vanno in giro con circa mezzo milione in saccoccia, in contanti, non sono molti. O si tratta di impiegati di banca, ed allora vengono regolarmente rapinati, o si tratta di addetti alle tasse reduci da qualche pignoramento forzato.

Giovanni Gabbianelli non è né l'uno e né l'altro. Ha 54 anni, abita in via della Pace 36 ed ha un passato piuttosto accidentato, almeno secondo la polizia. Questa, con una certa preoccupazione, aveva notato da alcun tempo a questa parte l'intensificarsi di una strana attività dell'uomo: egli vendeva radio a transistor a prezzi di assoluta concorrenza, ad esempio; non esitava addirittura nè offrire sul mercato (un certo mercato, si capisce, di tipo particolare, sul quale le normali licenze del Comune o della Prefettura non hanno alcun corso e dove gli affari si effettuano all'angolo di una strada) oggetti d'oro o partite di argenteria.

E' bastato questo per far rizzare le orecchie degli agenti nei riguardi del Gabbianelli. Le indagini sono incominciate. Si è così scoperto che l'improvvisato commerciante di articoli argentei era il responsabile di un furto che fu consumato il 2 ottobre in casa della signora Teresa Formiconi, di 42 anni, in via Ferdinando Gregorovius 8. Fu un saccheggio, ma non l'ultimo. Perché di lì a qualche tempo toccò anche all'appartamento della signora Dinora Varin, impiegata presso una compagnia di navigazione in via Torriani 36. Anche qui il repulisti fu totale.

Concentrati i sospetti sul Gabbianelli, gli agenti non hanno perduto tempo. Ieri lo hanno bloccato in piazza Farnese. Una perquisizione, sia pure sommaria, ha permesso di stabilire che nelle tasche dell'uomo alloggiavano 457 banconote da mille lire.

— E 'sti soldi,

— Quali?

— Questi! — e gli agenti han mostrato il malloppo.

— Già....

— Embè?

— Embè.... Gli affari!!!

Naturalmente, non appena si è trattato di fornire qualche spiegazione su questi pretesi affari, il Gabbianelli non è stato in grado di dare nessuna indicazione utile.

Contemporaneamente i poliziotti avevano tenuto d'occhio anche la donna che da alcuni anni vive assieme al Gabbianelli: Angelica Evangelisti di 56 anni, abitante in via dei Chiavari 38. Anch'essa negli ultimi tempi si era dedicata a commerci sospetti: radio, orologeria, argenteria. Anche lei è stata fermata in piazza Pasquino e trovata in possesso di numerosi apparecchi a transistors che cercava di offrire al migliore offerente.

Subito dopo è stata ordinata una perquisizione nell'abitazione del Gabbianelli: entro la quale sono stati ritrovati ragguardevoli quantitativi di oggetti di oro, argenteria, numerosi apparecchi radio a transistors e ben 250 chiavi, amorevolmente custodite in fodere di vario tipo, e alcune addirittura contrassegnate da un certo numero d'ordine. Conclusione: il Gabbianelli è stato associato alle carceri di Regina Coeli sotto l'imputazione di furto pluriaggravato, possesso di chiavi false, ed altro ancora.

Angelica Evangelisti è stata invece denunciata a piede libero: è accusata di ricettazione.

Seduta alla Provincia in un'atmosfera di crisi

Questa sera alle 21,30 si riunisce il Consiglio provinciale. La prospettiva del dibattito sul bilancio preventivo fa pesare sulla sessione consiliare che si inizia l'ombra della crisi per la Giunta minoritaria «convergente» presieduta dal dc Signorello.

Il PSDI ha diffuso ieri un nuovo comunicato sulla situazione a Palazzo Valentini. La nota non specifica se l'apertura della crisi sarà chiesta dai socialdemocratici prima della discussione sul bilancio, oppure se si è disposti ad affrontare il dibattito generale sull'operato dell'amministrazione. Dopo avere espresso approvazione all'operato dei due assessori provinciali socialdemocratici, Pulci e Dolci, il comunicato auspica la formazione di una maggioranza «sulla piattaforma politica di centro-sinistra».

Un medico le aveva asportato l'unghia di un piede

Giovinetta muore per tetano dopo una banale operazione

Il sanitario della mutua l'aveva fatta infine ricoverare con diagnosi di meningite - Lo strazio dei genitori - Aperta un'inchiesta sul tragico e incredibile episodio

Una giovinetta di tredici anni, Maria Brivio, figlia di un manovale di Cinecittà, è morta di tetano al Policlinico. Era stata ricoverata per meningite.

Ecco i fatti: il 27 settembre la fanciulla cominciò ad avvertire alcuni dolori all'alluce del piede destro. Fu condotta presso l'ambulatorio dell'ENPALS (Ente Nazionale Previdenza e Assistenza per i Lavoratori dello Spettacolo) e si constatò che soffriva soltanto di un'unghia incarnita in quel dito. Il 30 settembre il medico curante decise di operare. Si trattava di un intervento da poco, che non presentava praticamente alcuna incognita: tranne le complicazioni che in casi di questo genere possono sempre sopravvenire, per i motivi più imprevisti.

L'operazione andò bene. Il 1 ottobre però la Brivio ebbe un accesso febbrile: la temperatura era a 38,5. I genitori allarmati telefonarono al medico dell'ambulatorio, spiegando ciò che stava accadendo.

La risposta è rassicurante: «Va tutto bene, non vi preoccupate, si tratta di una faccenda assolutamente normale».

La febbre è rimasta e lo stato della giovinetta non è mutato. Mercoledì i genitori, sempre più allarmati, telefonarono di nuovo al medico dell'ambulatorio che si presenta dopo ventiquattr'ore. La mascella della figlia è già poco articolabile. Il medico visita la piccola, afferma che si tratta di un fatto di carattere nervoso, dice ancora che di lì a qualche giorno sarà necessario far visitare la bambina da un neurologo e se ne va.

Giungiamo così a giovedì sera. Alle 21 Maria Brivio è ormai gravissima. I genitori non sanno più che fare, ma la loro fiducia nel medico curante non è ancora scossa. Lo interpellano, lo chiamano ancora una volta.

Il dottore questa volta dimostra una sicurezza molto minore: «Si tratta di meningite. Bisogna farla ricoverare immediatamente. Bisogna portarla in ospedale».

Qualcuno è corso fuori di casa, si è attaccato al telefono, ha chiesto un'ambulanza della Croce Rossa.

La piccola Maria è stata immediatamente trasportata al Policlinico dove però i medici, dopo averle dato una prima occhiata, hanno emesso referto che non lasciava adito ad alcune speranze: tetano.

Da allora, dalla mattina del 6 ottobre sino alle ore 1,45 di ieri mattina, ogni sforzo è stato fatto per strappare alla morte Maria Brivio. Tutto è stato vano.

Il padre, Francesco Brivio di 51 anni, è un modesto manovale di Cinecittà. Ha altri tre figli: Stefano di 21 anni, Antonio di 18, Anna Clara di anni 16.

Indubbiamente su questo caso un'inchiesta sarà aperta. Saranno gli inquirenti a indicare il nome di chi ha operato la bimba, di chi l'ha successivamente curata, di chi ha fatto la prima diagnosi — sbagliata — e di chi successivamente l'ha corretta, sia pure quando era troppo tardi.

Una volta ancora però l'episodio angoscioso pone con forza il problema dell'assistenza mutualistica. Come, quando, in quali condizioni i medici che prestano la loro opera presso i vari enti assistenziali possono agire in maniera autonoma, libera, da professionisti «veri» come essi si sentono? Come, quando e in che modo invece sono messi sovente in condizioni di commettere errori fatali come quello che oggi siamo costretti a registrare?

E soprattutto gli innumerevoli enti assistenziali esistenti nel nostro paese sono in grado di garantire ai propri iscritti una assistenza medica efficace, indiscutibile, nella quale ogni iscritto, ogni lavoratore, ogni assicurato possa avere la massima fiducia?

Ponendo questa domanda siamo naturalmente i primi a comprendere che il problema è molto più vasto, va al di là, della morte della piccola Maria Brivio, per investire tutta la struttura dell'assistenza e della previdenza.

Salvato un uomo intossicato dal gas

Alle 21,45 di ieri sera l'industriale Gianfranco Bolis, di 45 anni, è stato rinvenuto all'interno della propria abitazione in via Gaeta 16 in preda a una seria intossicazione da gas.

Ne avrà per 6 giorni, secondo quanto hanno asserito i sanitari del Policlinico. Una voce anonima ha avvertito il commissariato Viminale di quel che stava accadendo. Chi telefonava non ha detto il suo nome; si presume però che si tratti di un coinquilino del Bolis.

Il commissariato a sua volta ha immediatamente avvertito i vigili del fuoco. I pompieri, giunti sul posto, hanno rinvenuto il Bolis privo di sensi; sopraffatto anzi dal gas questi era precipitato al suolo producendosi una ferita alla fronte. Lo ha soccorso per primo il vigile Giovanni Pirovano il quale assieme ai suoi colleghi ha poi provveduto a farlo trasportare in ospedale dove il Bolis come abbiamo già detto è stato giudicato guaribile in sei giorni per quel che riguarda l'intossicazione da gas. La ferita che si è prodotta alla fronte non desta nessuna preoccupazione.

Un operaio colto da malore

L'operaio Ernesto Costa, di 57 anni, abitante in via Castel Paperno 25, occupato presso un cantiere della ditta Secondo Matutini sito in via Leonardo da Vinci 150-170, è stato ieri ricoverato presso il Centro Traumatologico dell'INAIL.

L'operaio era stato colto da un malore improvviso.

I tombini in via S. Pantaleo Campano

In riferimento alla segnalazione apparsa sul nostro giornale del 10 settembre, la competente Ripartizione comunale informa di aver impartito le necessarie disposizioni per la immediata ricostruzione dei tombini lungo il tratto di fogna stradale prospiciente la piazzetta di Via S. Pantaleo Campano, 35.

Successo a Monterotondo della festa dell'Unità

Grande successo ha ottenuto la Festa dell'*Unità* svoltasi ieri a Monterotondo in piazza della Libertà. Un lusinghiero risultato hanno ottenuto i compagni che sono riusciti a diffondere 500 copie del nostro giornale. Vincitore della mostra di pittura dei giovani è risultato il pittore Bidussi.

Alle ore 18 una grande folla ha ascoltato il comizio del compagno Terracini.

Mentre giocava in via Pincherle

Un ragazzo schiacciato dal cancello che crolla

Un ragazzo di otto anni, il piccolo Moreno Mazzotti, abitante in via S. Pincherle 153, è stato ricoverato nella mattinata di ieri in gravissimo stato al Policlinico.

I sanitari gli hanno riscontrato lo schiacciamento toracico, altre gravissime lesioni e lo stato di choc, per cui si dispera di salvarlo.

Il bambino è stato accompagnato verso le 11,50 al nosocomio dall'edile Vincenzo Fiorino il quale ha affermato di aver visto il ragazzo rimanere travolto dal cancello posto di fronte allo stabile dell'abitazione del Mazzotti. Si ignorano le cause per le quali il cancello si è staccato dai pilastri che lo sorreggevano.

Forse il bimbo si era arrampicato per gioco sulle sbarre della cancellata e il peso del corpo può avere danneggiato i cardini.

Il Partito

Tesseramento 1961

Oggi, alle ore 18,30, nel salone del Comitato Centrale in via delle Botteghe Oscure, riunione dei responsabili di organizzazione e di amministrazione di tutte le Sezioni di Roma per discutere il seguente o.d.g.: «Tesseramento 1962».

Convocazioni

Oggi, alle ore 18.30, riunione della Cellula TETI in Federazione (Picchetti); alle ore 17.30, alla Sezione Parioli, riunione del Comitato di fabbrica del Poligrafico di Piazza Verdi (Bongiorno); **Tor de' Schiavi, ore 20**, continua il dibattito (Balsimelli); a **Montesacro** (ore 20.30) attivo di sezione.

FGCI

Ore 19, è convocata in Federazione la commissione per le tesi.

Incredibile episodio a Grotte Celoni

Sei aule rimaste vuote rifiutate a una scuola

Una «media» inesistente — Neppure un'ora di scuola per i bambini di Ponte Ladrone — Segnalazioni dei lettori

Di male in peggio, nelle scuole. Da oggi la vita dei vari istituti dovrebbe riprendere a pieno ritmo: si riaprono i battenti delle scuole medie superiori e, in più, le lezioni dovrebbero avere inizio anche per gli alunni che, presentatisi nei giorni scorsi, sono stati invitati a «ripassare», per mancanza di locali. Questo, almeno, è quel che risulta dai comunicati ufficiali diffusi dalle autorità scolastiche.

In realtà, in numerosi casi verranno alla luce situazioni ancor più serie di quelle dei giorni scorsi. Fino a qui, i dirigenti delle scuole più affollate se la sono cavata alla meglio applicando orari provvisori molto ridotti o, addirittura, facendo saltare agli alunni alcuni giorni di scuola. Da oggi questi espedienti dovrebbero lasciare il posto all'inizio vero e proprio dell'anno scolastico: ma come saranno risolte le non poche situazioni disperate?

A San Basilio gli iscritti alle scuole elementari sono così numerosi rispetto ai locali a disposizione che si sono già diffuse le voci su un tentativo di istaurare un turno secondo cui i bambini dovrebbero andare a lezione solo un giorno sì e un giorno no. A Torre Maura, dove sono stati iscritti i bambini del quartiere INA-Casa di Torre Spaccata, le cose non vanno meglio e non si vede ancora come potranno andare a scuola centinaia di alunni delle famiglie che hanno avuto in assegnazione le nuove case del villaggio. Neppure un'ora di lezione hanno avuto, fino ad oggi, i bambini del quartiere INA-Casa di Ponte Ladrone (Acilia).

Tra i genitori il fermento è vivissimo. Una prova dell'interesse provocato dalle denunce del nostro giornale sulle condizioni della scuola pubblica dopo tanti anni di malgoverno dc, è dato dal numero di lettere e di segnalazioni che riceviamo sull'argomento. Si tratta, in genere, di «fotografie» di situazioni che meriterebbero la pubblicazione integrale: ogni lettera dimostra quanto sia dura per le famiglie dei lavoratori la conquista dell'istruzione, quante le difficoltà che debbono essere affrontate.

Dal Villaggio Breda, per esempio, ci riferiscono la storia di una scuola media che avrebbe dovuto sorgere nella zona, ma della quale non si è vista neppure l'ombra. In seguito a una richiesta delle famiglie, il provveditore agli studi, con una lettera del 3 agosto, chiese al Comune di porre a disposizione i locali e le attrezzature necessarie. Una commissione, quindi, sempre per disposizione del provveditore, effettuava un sopralluogo nella sede della scuola elementare di Grotte Celoni e poteva appurare che nell'edificio scolastico vi erano sei aule disponibili, oltre a una grande palestra che fino ad oggi non è mai stata utilizzata e che, anzi, per la deficiente manutenzione, ora va deteriorandosi: nei pressi della scuola, inoltre, si trova un'area sulla quale potrebbe essere allestito uno dei famosi padiglioni prefabbricati che, in quest'inizio agitato dell'anno scolastico, son diventati una specie di araba fenice. La istituzione della nuova scuola media interessa in larga misura anche le borgate Tor Bellamonica, Borghesiana, Finocchio, Due Leoni, Capanna Murata, Torre Gaia, Torrenova e Borgata Andrè. Dopo la visita della commissione alla scuola di Grotte Celoni, però, ecco il colpo di scena: un funzionario del Provveditorato comunica che è impossibile istituire la nuova scuola, perchè mancano locali, arredamento e professori.

Dove andranno a lezione gli studenti di queste borgate? Le scuole medie statali (tutte sovraffollate) sono molto distanti; vicini sono soltanto alcuni istituti religiosi: la scuola delle suore angeliche di S. Paolo, per esempio.

Le famiglie però non si sono rassegnate. Proprio oggi una delegazione del Villaggio Breda si recherà dal provveditore, per sollecitare un provvedimento urgente per l'istituzione della scuola.

Ma era tutta pubblicità

La polizia a via Veneto contro il dottor Jekyll

Nella mattinata di ieri in via Veneto si è svolta una strana scena: un gruppo di signori vestiti secondo i più regolamentari canoni della moda del secondo ottocento si son presentati sulla famigerata arteria recando cartelli con i quali si invitavano i romani ad accorrere a uno spettacolo che gli stessi signori effettuano in un noto teatro del centro e che prende spunto dal famoso racconto di Stevenson: «Mister Hyde e Mister Jekyll».

Oltre alle palandrane, alle tube ed ai mustacchi che all'epoca si addicono i suddetti avevano il torto di inalberare anche alcuni cartelli con i quali appunto intendevano reclamizzare il proprio spettacolo. Di qui l'intervento della polizia.

Poi forse si è discusso. I cartelli sono scomparsi. E pure le palandrane, le tube, i baffi, tutto. Via Veneto è rimasta «pura» come prima.

Litiga con la madre e si avvelena

Alle 9 di ieri mattina al Policlinico è stata ricoverata la 28enne Fernanda Galafati.

Ella la sera prima, verso le ore 21, aveva litigato con la propria madre, per motivi non ancora accertati. In preda a una crisi nervosa aveva ingerito una eccessiva quantità di sonniferi.

Hanno riportato ferite gravissime

Padre e figlio in moto contro un autobus ATAC

Un grave incidente stradale si è verificato ieri verso le ore 14,30 in via Viminale. Un autobus della linea 78 è venuto a collisione con una moto targata Roma 172653 sconvolgendo a terra padre e figlio che si trovavano a bordo del veicolo. I due sono stati ricoverati in osservazione all'ospedale e versano tuttora in gravi condizioni.

Mario Piccinini di 35 anni, abitante in via N. Spedalieri 7, era alla guida della moto mentre sul sedile posteriore era sistemato suo figlio Ennio di 7 anni. Il Piccinini percorreva via Viminale, proveniente da piazza dei Cinquecento: giunto all'altezza di via principe Amedeo, ha curvato per imboccare quest'ultima strada, ma ha cozzato violentemente contro l'auto della linea 78 che proveniva dalla parte opposta. All'urto la moto si rovesciava e gli occupanti cadevano a terra rimanendovi privi di sensi.

Immediatamente sono stati soccorsi da alcuni passanti e caricati su due auto di passaggio. Mario Piccinini è stato trasportato al Policlinico ed il piccolo Ennio all'ospedale di San Giovanni. I sanitari li hanno ricoverati entrambi in osservazione.

* * *

Verso le ore 15 di ieri il signor Sergio Palombini di 23 anni abitante in via Castro Pretorio 24, mentre si trovava a bordo della lambretta targata Roma 242229, è rimasto vittima di un incidente. Sullo scooter, assieme al Palombini si trovava sul sedile posteriore anche il signor Giancarlo Piacentini di 18 anni, dimorante in via Manfredo Camperio 9. I due provenivano da via del Babuino ed erano diretti in piazza del Popolo. Giunti all'altezza del caffè Canova sono stati urtati in modo da un'auto francese.

Prontamente soccorsi, sono stati trasportati al S. Giacomo. I sanitari hanno riscontrato al Palombini la frattura della gamba destra: lo scooterista è stato giudicato guaribile in 60 giorni.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi, lunedì 9 ottobre 1961** (282-83). Onomastico: Abramo. Il sole sorge alle ore 6,52 e tramonta alle ore 17,43. Luna nuova oggi.

BOLLETTINI

— **Demografico**: Nati maschi 67, femmine 53. Nati morti 5. Morti: maschi 15, femmine 9.

— **Meteorologico**: Le temperature di ieri: minima 12, massima 21.

Le voci della città

Tram da museo sulle linee dell'ATAC

Caro cronista,

sono un'assidua lettrice dell'*Unità* e trovo molto giusta codesta rubrica che raccoglie la voce dei lettori. Io vorrei dire qualche parola sul disservizio tranviario dell'ATAC.

Non è assurdo che in una città come Roma debbano ancora circolare quelle vecchie vetture dai predellini tanto alti? Non tutte le persone che hanno bisogno di prendere il tram sono giovani oppure possono disporre di gambe da giraffa: ci sono anche persone anziane, per non dire vecchie, donne che hanno bambini in braccio e per tutti costoro salire sul tram diventa una rischiosa avventura.

Ci sono vetture come quelle della linea «9», «10» o «13» che portano al Verano sulle quali è impossibile salire: io ho rinunciato da un pezzo alle visite al cimitero dove è sepolto un familiare, per paura di salire e scendere quelle terribili vetture della linea «9».

Per tre mesi mio marito è stato ricoverato nell'ospedale di San Camillo e non le dico quello che ho sofferto per andarlo a visitare. Per farla breve ti dirò che sono stata costretta a fare uscire dall'ospedale mio marito ancora malato perchè non potevo vivere con l'incubo di finire travolta sotto le ruote del tram.

Perchè l'ATAC non toglie dalla circolazione quelle vetture antiquate? Potrebbe sostituirle con altre simili, ad esempio, a quelle della linea «7» e «16», che hanno tre predellini per salire e per scendere eppoi sono vetture grandi che possono contenere un maggior numero di viaggiatori. Se i dirigenti dell'azienda tranviaria aprissero un po' gli occhi per vedere come si viaggia, e le orecchie per sentire le «benedizioni» degli utenti, potrebbero trarre delle conclusioni davvero poco lusinghiere.

Spero che molti si associno a questa mia protesta e intanto ti ringrazio.

Palma Varone

Le strade del quartiere Tufello

Care cronista,

siamo un gruppo di abitanti del quartiere Tufello e vorremmo protestare contro l'Istituto Case popolari ed il Comune per lo sconcio che si verifica nella zona da vari anni.

Abbiamo strade che mancano di fognature e di asfalto, come via Monte Cervia che insieme con i marciapiedi, di via Monte S. Vicino, è divenuta un ricettacolo per lo scarico per le immondizie.

Ci siamo naturalmente rivolti al Comune ed all'ICP per la sistemazione di cortili e marciapiedi, senza però ottenere alcuna risposta. Cosa si deve fare per ottenere questo che è un nostro diritto? Possiamo continuare a vivere in questo modo indecoroso ed antigienico?

Un gruppo di abitanti del Tufello

Pietro Calandrini

Dorme all'aperto un invalido sfrattato dall'ICP

Caro cronista,

sono un pensionato dell'INPS che percepisce poche migliaia di lire al mese per invalidità da poliomielite e da tre notti dormo all'addiaccio, nell'assoluta impossibilità di trovarmi un alloggio.

L'Istituto Case Popolari, quattro giorni fa, mi ha sfrattato da una camera e cucina che occupavo in via Anna Fellice, lotto IV scala F. Ho moglie e due figlie. Un anno fa mia moglie si ammalò gravemente ed è tuttora ricoverata al Policlinico, le figlie, Angela di 14 anni e Franca di 10, furono allora ospitate in un collegio a cura della CRI. Io mi trovai ben presto in una situazione finanziaria molto difficile e rimasi in arretrato con la pigione. Tentai allora di rimediare e chiesi all'Istituto Case Popolari di darmi modo di pagare poco per volta la somma arretrata.

L'Istituto mi impose delle condizioni molto dure: avrei dovuto versare 50 mila lire subito e pagare il resto poco per mese. Per me 50 mila lire sono una cifra esorbitante, e non potevo procurarmela in nessun modo. Chiesi allora all'Istituto se potevo cedere la camera ad un mio amico: io mi sarei adattato a dormire in cucina e lui mi avrebbe aiutato a pagare l'affitto. Ma l'Istituto Case Popolari negò il permesso e da allora in poi ho capito che avrei dovuto rinunciare alla casa.

Infatti il 6 ottobre è venuto l'ufficiale giudiziario a darmi lo sfratto. Lo accompagnava un funzionario dell'ICP. Mi è stato offerto un altro alloggio, in via Manfredonia. Io però non posso andare assolutamente ad abitarci. Si tratta di locali ricavati da un interrato: bisogna salire 15 scalini e discenderne 40. Nelle mie condizioni (per muovermi debbo servirmi sempre della carrozzella), questa soluzione è assolutamente inaccettabile.

Dopo tante peregrinazioni, per me, ora, è più angoscioso che mai l'interrogativo: dove trovare un tetto?

Andrea Cucca

Si rischia una malattia nell'ambulatorio INAM

Caro cronista,

scrivo questa lettera per protestare vivamente per il modo in cui l'INAM assiste i suoi assistiti. Abito in via del Corso e devo pertanto recarmi — ogni volta che ne ho bisogno — all'ambulatorio dell'INAM della sezione Centro in via Giulia.

Ti dico subito che un ammalato, entrando in questo ambulatorio, rischia di ammalarsi di più, almeno nel morale. L'ambiente è decrepito, le mura sono sporche e anche le porte, per non parlare dei gabinetti.

La attrezzatura dei gabinetti medici è vecchia di almeno trent'anni. Io, che sono un operaio, ogni volta che vi metto piede sono assalito da un senso di ribellione e mi domando perchè tale ribellione non sia provata anche da coloro che dentro questo ambiente devono lavorare, mi riferisco ai medici e alle infermiere. Non capisco poi come la cosa sia tollerata dal direttore, che immagino sia un medico. So anche che in questi ultimi tempi sono state istituite nuove e moderne sezioni INAM, ma non è questa una buona ragione per tenere altre in condizioni così poco accoglienti e prive di quell'igiene che invece è indispensabile per un ambulatorio.

Grazie per l'ospitalità.

S. F.
Via del Corso